

Ripensare al nucleare

Fonte: Siemens

CARLO TATA, ANTONELLA CATTANEO

Rialzo del prezzo del petrolio, del gas, del carbone... problematiche ambientali e socio-politiche inducono a considerare nelle strategie energetiche, specie in Europa, tutte le possibili alternative e in tale contesto il nucleare è tornato anche in Italia a essere oggetto di analisi e dibattiti, con diverse prese di posizione

Secundo Alberto Sciamè, responsabile vendita Italia Ups Liebert, stiamo assistendo a una fase di transizione del mercato elettrico. Le aziende monopoliste nel segmento dell'energia stanno separando le funzioni di produzione e di trasmissione e stanno vendendo i propri generatori di elettricità. Più reti di trasmissione convivono in un unico grande sistema e permettono una diffusione dell'energia su lunghe distanze. Da uno scenario molto regolamentato ci stiamo spostando verso dinamiche concorrenziali e di conseguenza meno strutturate. In un mercato sempre più competitivo come quello che si va delineando, il problema dell'affidabilità dell'alimentazione elettrica ricopre un ruolo sempre maggiore. E non solo nei casi di black-out che, per quanto eclatanti, ricoprono una percentuale irrisoria (7% circa) delle disfunzioni legate alla qualità dell'energia elettrica, ma soprattutto nei



frequenti casi di sottotensioni e sovratensioni che possono provocare perdite di dati e danni permanenti. I casi di black-out del 2003 hanno contribuito a catalizzare con forza l'attenzione sull'urgente necessità di protezione dei sistemi informatici e a

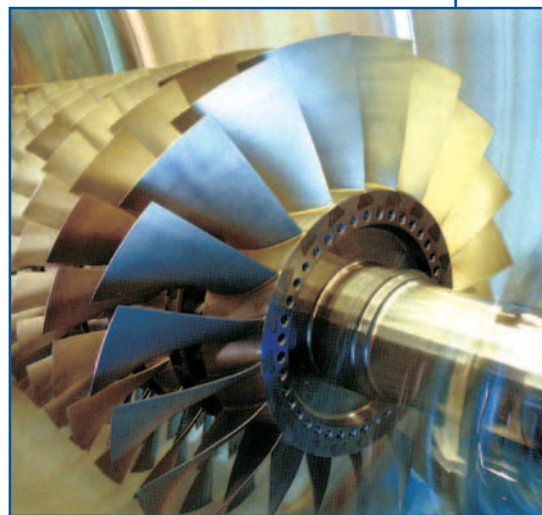
sensibilizzare le imprese nei confronti della qualità dell'alimentazione elettrica, fattore critico per la sicurezza dei sistemi IT. Ma hanno anche riposto una certa attenzione sul nucleare: 440 gli impianti nucleari in servizio nel mondo, per l'esattezza in 31

I dati dell'energia

Secondo dati Anie il comparto produzione energia nel 2004 ha invertito la tendenza negativa che lo aveva caratterizzato nell'anno precedente, segnando una crescita del volume d'affari superiore ai dieci punti percentuali. La ripresa, che risente dell'impulso delle commesse dall'estero, segue un periodo di contrazione della domanda, in particolare sul mercato interno. Problematica rimane invece la situazione del mercato sul fronte delle energie rinnovabili.

Il comparto trasmissione energia nel 2004 ha registrato un calo del volume d'affari di tre punti percentuali circa, riconducibile essenzialmente al perdurare della crisi sul mercato interno. Permangono forti tensioni sul livello dei prezzi, che proseguono nel trend in flessione, nonostante gli aumenti sul fronte delle materie prime.

Nel disaggregato per segmenti, l'alta tensione ha mantenuto una moderata crescita, beneficiando dei programmi di investimento per le reti e le centrali; in linea con le attese, il fatturato della media tensione ha registrato in chiusura d'anno una flessione, a seguito del completamento dei programmi Enel di automazione delle cabine secondarie. Non sono attese per il 2005 inversioni di tendenza per la Media tensione: unico sbocco per le realtà produttive nazionali rimangono i mercati esteri, che negli ultimi anni hanno generato oltre il 50% del volume d'affari del comparto. Il comparto distribuzione energia ha chiuso il 2004 con una lieve crescita del volume d'affari (+2% a valori correnti) che segue un periodo di prolungata depressione della domanda. I timidi segnali di ripresa si affiancano a una forte penalizzazione dei margini di vendita, riconducibile sia alle tensioni sul fronte dei prezzi delle materie prime (superiore al 40% l'aumento medio registrato nell'anno) sia alle difficoltà indotte sui mercati esteri dal cambio sfavorevole. La sovracapacità produttiva è un ulteriore fattore penalizzante dell'industria nazionale, unitamente alle pressioni competitive delle economie emergenti (la Cina prima fra tutti).



nazioni, per una produzione complessiva di circa 360 GW, pari al 10% della potenza energetica globale installata. Tale potenza risulta così suddivisa: Europa 48%, Nord America 30%, Asia 20%, altre aree 2%, sostiene Alessandro Clerici, presidente onorario WEC (World Energy Council). La stessa fonte precisa altresì che la produzione elettrica da

nemmeno lasciare che il mercato decida su tale questione: è il governo che dovrebbe interessarsene, certo, scontrandosi con una serie di problemi tra cui la polverizzazione del potere decisionale soprattutto a livello della Pubblica Amministrazione locale. Che il mercato da solo non possa fare più di tanto si vede da quanto succede negli Stati Uniti dove da tempo non si costruiscono più impianti e la quota di energia coperta da

vere per ritornare a essere competitive. Negli ultimi cinque anni il prezzo dell'elettricità pagato dalle imprese italiane è aumentato più del 16%. Nel frattempo solo la Germania si è avvicinata all'Italia, altri Paesi come la Spagna lo hanno ribassato. Gli alti costi dell'energia rischiano di creare ancora più difficoltà all'industria soprattutto a quelle industrie altamente dipendenti dall'elettricità. E' il caso dell'industria del metallo non ferroso (alluminio e zinco), un comparto che conta un migliaio di aziende, circa



25mila addetti e un fatturato complessivo del settore di 16,5 miliardi di euro. Alla base del confronto con il Governo sta il nodo tariffe per un settore produttivo

al t a m e n t e questa fonte è attorno al 20%. Eppure in Italia, nonostante il disimpegno di tanti anni fa, esistono competenze tec-

niche da valorizzare come dimostra Ansaldo aiutando la Russia nell'aggiornamento di molte delle sue centrali. Lo ha ricordato Carlo Jean, presidente di Sogin e Alto Commissario per la Sicurezza Nucleare, secondo il quale un eventuale piano nazionale dovrebbe prevedere una ventina di impianti da 1.000 MW. Dal canto suo Giovanni Lelli, direttore generale di Enea, auspica un riequilibrio delle fonti energetiche, con una generale revisione di tutti i cicli di vita delle diverse opzioni, tra cui il nucleare ma senza escludere le energie alternative. Un ritorno al nucleare richiede molti anni, non meno di 10, mentre le alternative sono più alla portata di mano.

Energia cara
L'obiettivo è in ogni caso uno solo: ridurre il prezzo dell'energia che sta penalizzando industrie che già si trovano ad avere altri problemi da risolvere per ritornare a essere competitive. Un'operazione che prevedeva come condizione essenziale dell'acquisizione la fornitura di energia elettrica a un prezzo allineato a quello medio applicato nel resto dell'Europa per un periodo di almeno 10 anni, cioè fino al 31 dicembre 2005, anno in cui si pensava che l'evoluzione del mercato avrebbe prodotto prezzi competitivi. Per produrre un chilogrammo di alluminio, infatti, occorrono 13 kWh di energia elettrica, 4 kWh per ogni chilo di zinco contro 0,4 kWh per chilo di acciaio. L'insufficiente produzione di energia, oltre a incidere sui prezzi, rende la nostra industria del metallo poco competitiva e il no-

nucleare è stata pari al 16% di quella generata nel mondo. Le centrali nucleari in costruzione sono 32, per un totale di 27 GW, di cui 11 in Europa. Nucleare nel nostro futuro, dunque? Secondo Alexander Stanculescu dell'Agenzia internazionale energia atomica il nucleare darà in futuro un apporto maggiore all'attuale produzione di energia oltre a poter essere utilizzato anche per altri scopi, magari secondari ma destinati a emergere in futuro: la dissalazione dell'acqua marina per ottenere acqua dolce, e la produzione di idrogeno come combustibile alternativo. E in considerazione anche di questi elementi Stanculescu ritiene che gli economics del nucleare stanno cambiando, vale a dire che il costo dell'energia prodotta in impianti nucleari diminuirà. Ma la creazione di solo poche centrali secondo Guido Possa, vicesegretario per l'Istruzione, Università e Ricerca, non basta e non serve

stro mercato dipendente dall'estero per le materie prime. In Italia, infatti, la produzione di alluminio primario copre solo il 12% del fabbisogno nazionale. Più del 50% viene importato da Norvegia, Russia, Islanda, Medio Oriente.

Michelin fa da sé

Per rimediare al caro energia Michelin ha raggiunto un accordo con Helio (Gruppo Suez) che realizzerà una centrale di cogenerazione, con un investimento di circa 40 milioni, e che fornirà vapore ed energia a prezzi notevolmente più bassi ma che saranno tuttavia più alti rispetto alla Francia, dove attualmente l'energia ha un costo dimezzato.

Michelin possiede in Italia quattro stabilimenti nei quali nel 2004 ha realizzato una produzione stimata in 1.500 milioni di euro, di cui il 90% esportato. L'impianto più importante si trova a Cuneo: 2.200 addetti (sui 6.000 accertati nel nostro Paese) sfornano 28mila pneumatici al giorno, 700 tonnellate di semifiniti e 14 mila camere d'aria sempre a giornata. L'industria francese ha appena finito di investire 100 milioni di euro in questo impianto per rimediare ai danni dell'incendio doloso del '99 e per dotare lo stabilimento di macchinari d'avanguardia, ma lamenta una situazione competitiva sempre più ardua da difendere, a causa soprattutto degli elevati costi dell'energia e della logistica. Anche Italcementi guarda all'autoproduzione di energia per ridurre i costi. A questo scopo è in fase di ammodernamento una centrale a Villa di Serio in provincia di Bergamo che disporrà anche di un eccesso di produzione da riversare sul mercato. Si stima che l'operazione porterà a un calo dei costi di acquisto dell'energia del 20% per quanto riguarda gli impianti italiani della società.

Si potrebbe...

E' dalla metà del novembre 1992 (i referendum si tennero l'8 e il 9 novembre del 1987) che in Italia è perfettamente lecito costruire centrali nucleari senza violare la

Costituzione e senza tradire il voto popolare del referendum del 1987. Di conseguenza, gli effetti di quel triplice referendum, a ben vedere, sono morti e sepolti.

Opportunità politica e rivolte di piazza a parte, costruire una centrale elettronucleare italiana sarebbe oggi perfettamente legale. Tant'è che, precisano oggi i sostenitori di questa interpretazione, peraltro non smentiti, dopo il referendum non fu formalizzato alcun abbandono ufficiale del nucleare ma appunto una 'moratoria' di cinque anni, con il fermo delle centrali attive, che coprivano circa il 3% della produzione elettrica nazionale e il blocco nella costruzione di nuove. Nel dubbio o nel tentativo di allinearsi alla nuova onda, Enel si sta muovendo verso il nucleare. Anziché in Italia, la produzione avverrà in Slovacchia e in Francia.

Ci vorrà qualche anno e investimenti per alcuni miliardi di euro per concretizzare il progetto europeo del nostro ex monopolista elettrico: trasformare l'acquisizione della slovacca Se (7.000 MW di capacità di generazione, un terzo dal nucleare) in un 'hub' capace di smistare e vendere elettricità in tutti i mercati europei, facendo leva soprattutto sul robusto parco di centrali nucleari dell'utility locale, che vale il 38% della capacità produttiva slovacca ma lavora così intensamente da produrre quasi il 70% di tutta l'energia ora consumata dal Paese.

Senza per questo dimenticare le energie rinnovabili. Il piano di sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili dell'utility italiana prevede infatti per il periodo 2005-2009 investimenti per 1,7 miliardi di euro, di cui 600 milioni all'estero. ■

Liebert Hiross

readerservice.it n. 25

WEC - World Energy Council

readerservice.it n. 26

Aiea - Agenzia internazionale

energia atomica

readerservice.it n. 27

Sogin readerservice.it n. 28

Enea readerservice.it n. 29

Anie readerservice.it n. 30